



Inserito di



Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150 redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 020084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

Pagine speciali sui cinquant'anni di Roma Sette

alle pagine 4 e 5

Social business, l'esperienza Yunus approda a Roma

a pagina 7

una finestra sul mondo

Sfruttamento umano al servizio della tecnica

Viviamo da mattina a sera tutti immersi in una società sempre più «ipertecnologica» motivo per cui forse varrebbe la pena riflettere meglio su quanto sta avvenendo attorno a noi. Abbiamo mai provato a pensare, ad esempio, alla differenza tra «tecnologia» e «tecnica»? La prima afferisce ai cellulari, ai computer, alle piattaforme digitali e quant'altro, mentre la tecnica è la logica, la ratio a cui si adegua la tecnologia di cui sopra: il raggiungimento del massimo degli scopi con l'impiego minimo dei mezzi. I suoi valori sono efficienza e produttività. Tutto ciò che sconfina da questo perimetro è insignificante: amori, dolori, angosce, sogni, visioni, sentimenti d'ogni genere. ... Ecco che allora la tecnica non tende ad uno scopo, non promuove un senso, non apre scenari di salvezza e non redime, non svela la verità e non si traduce in carità. Per usare il gergo del filosofo Umberto Galimberti, che tanto ha scritto e detto su questo tema, «funziona in maniera a-finalistica». Essa promette che, attraverso il suo intervento, ci saranno più risorse e dunque più ricchezze. Ma a vantaggio di chi? E sarà vero che tutto questo potrà accadere per il bene comune? Lo sfruttamento dell'essere umano — poco importa se in un contesto come quello nostrano, segnato dalle disuguaglianze, o in quello delle periferie del mondo — è posto al servizio della tecnica la quale non pare abbia assoluto interesse al miglioramento delle condizioni umane. Giulio Albanese

l'editoriale

Per riconnettersi
la strada passa
anche dal giornale

DI ANGELO ZEMA

«È necessario conoscere gli altri e il bene degli altri per imparare, per credere (ossia per aver fiducia), per sostenersi, per superarsi: giacché una comunità credente non è mai arrivata, è sempre in cammino, sempre in ascolto, sempre in tensione, perché lo Spirito che la anima è inesauribile».

Parole scritte nel 1974 e attuali ancora oggi, basti pensare a quei riferimenti al cammino e all'ascolto che sono alla base del lavoro sinodale. Autore Elio Venier, prete di origine friulana, propulsore di un nuovo approccio alla comunicazione per la diocesi di Roma e fondatore di Roma Sette. All'epoca dirigeva l'Ufficio per le comunicazioni sociali in una diocesi che aveva vissuto da pochi mesi il celebre evento passato alla storia come "convegno sui mali di Roma", tra i cui frutti maturò anche il nostro settimanale.

«Una intera comunità — ha scritto lo storico Augusto D'Angelo — era stata capace di coniugare denuncia delle carenze della città e assunzione di responsabilità per il suo futuro». La spinta a comunicare la sua identità e la sua vitalità, a raccontare e raccontarsi in dialogo con le istanze della città non potevano che far parte a pieno titolo di questa assunzione di responsabilità. Ecco allora che in quelle parole di Venier riportate all'inizio, contenute nell'editoriale del 24 novembre 1974, sette giorni dopo il varo di Roma Sette all'interno di Avvenire, era racchiuso il senso della nuova intuizione — inizialmente concretizzata in due pagine nel quotidiano dei cattolici — che l'allora cardinale vicario Poletti definì «strumento e segno di comunione e di vitalità».

Era una stagione che non poteva tollerare silenzi. Il Giubileo del 1975 era alle porte, e il convegno appena ricordato aveva rappresentato il segno di una "Chiesa in uscita", per usare una espressione cara a Papa Francesco, intervenuto il 25 ottobre scorso a San Giovanni nella memoria del suo cinquantennale. Ma in quel 1974 c'era molto altro. Era l'anno del referendum sul divorzio, che il 12 maggio aveva visto prevalere i "no"; l'anno di due efferate stragi, quella di piazza della Loggia a Brescia, il 28 maggio, e dell'Italicus, il 4 agosto, e del rapimento del giudice Sossi a opera delle Brigate rosse, prologo agli "anni di piombo" del terrorismo; scontri di piazza e attentati, violenze fra estremisti anche in alcuni quartieri romani, l'inflazione al 20 per cento, l'impennata del prezzo della benzina, i tre governi di Rumor.

A Roma i "mali" si sentivano e si vedevano, basti pensare ai famosi "borghetti". Un grido di dolore emergeva dalla città. Don Clemente Riva, intervenendo in febbraio al convegno sui "mali di Roma" che in realtà nel titolo faceva riferimento alle "responsabilità dei cristiani" e alle "attese di giustizia e di carità" nella diocesi, aveva sottolineato: «Per quanto riguarda i principi del rispetto e della promozione della persona umana, dei gruppi di persone umane e del bene comune, la Chiesa del Cristo non può e non deve tacere, né essere neutrale». Così la diocesi iniziò a utilizzare anche lo strumento del giornale, a raccontare e a denunciare, perché no, avendo come riferimento chiaro ciò che compariva nel titolo dell'editoriale: «È il bene che illumina la città». Così ha — e abbiamo — continuato a fare negli anni, con sobrietà di risorse e immancabili limiti, nell'intento di far emergere quel contributo prezioso delle tante energie della comunità ecclesiale, a partire dalle parrocchie, e di dar conto delle istanze di una città in continuo cambiamento alle prese con problemi nuovi — basti pensare alla salute mentale dei giovani, cui abbiamo dato spazio di recente — e con altri da tempo irrisolti.

continua a pagina 5

Intervista all'arcivescovo Rino Fisichella a un mese dall'apertura della Porta Santa

I segni e l'annuncio, la sfida del Giubileo

DI ANDREA ACALI

La Chiesa celebra l'ottava Giornata dei poveri e nel suo messaggio Papa Francesco sottolinea tra l'altro due aspetti, la presenza di una povertà spirituale accanto a quella materiale e l'intreccio, inscindibile, tra preghiera e carità: «Sono due momenti complementari nel loro rapportarsi con l'immagine reale dei poveri», spiega l'arcivescovo Rino Fisichella, pro-prefetto della sezione per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione nel mondo del Dicastero per l'evangelizzazione. «Il tema della giornata è "La preghiera del povero sale fino a Dio" e in questo "cammino" la preghiera ha una doppia dimensione: non si può voltare lo sguardo davanti ai poveri ma non si può voltare nemmeno davanti a Dio».

Nel suo messaggio il Pontefice ricorda che i poveri sono portatori di speranza. Questo ci conduce al Giubileo ormai imminente: cosa significa per una società in cui dilagano consumismo e edonismo?

La speranza è un richiamo fondamentale nella vita dei cristiani e certamente con maggior intensità in coloro che sono privi di tutto. Il Papa in *Evangelii gaudium* ricorda che la prima povertà è quella spirituale. La speranza è attesa, a volte, come dice l'Apostolo, attesa impaziente dell'incontro col Signore, ma ha anche un duplice senso: l'impazienza di incontrare i poveri nelle nostre giornate per avere in loro un incontro personale con Cristo, come pure far crescere la speranza in un futuro migliore.

È appena uscito il suo libro *"Il Giubileo della speranza"*, in cui ripercorre segni antichi e nuovi dei Giubilei. Un invito a non rimanere con le braccia conserte e a rendere il Giubileo un evento attuale. Come si concretizza questo invito?

Prima di tutto in quello che il Santo Padre dice nella sua bolla di indizione "Spes non confundit". La speranza è annuncio, è uno dei contenuti fondamentali del Vangelo, che va annunciato, perché non dimentichiamo che Gesù è la nostra speranza e quando annunciamo la speranza an-



L'arcivescovo Rino Fisichella (foto Diocesi di Roma/Gennari)

nunciamo che il Signore Gesù è in mezzo a noi. Però l'annuncio ha bisogno di essere tangibile, non rimanere un contenuto teorico. I segni, quindi, diventano espressione concreta di come l'annuncio sia vero, talmente vero che si può toccare con mano. Penso che sia la grande sfida del Giubileo. Posso fare un esempio. Per la Giornata dei poveri, il Papa benedirà 13 chiavi che sono un progetto di speranza in tanti Paesi per altrettante famiglie che torneranno ad avere una casa. Così l'annuncio diventa visibile. Quando si parla dei poveri annunciatori di pace, di essere aperti alla vita, dei giovani, degli anziani, dei profughi, dei malati, tutto ciò obbliga il credente a prendere sul serio le testimonianze di vicinanza e solidarietà, ad esprimere la capacità di rendere presente la speranza.

A poco più di un mese dall'apertura della Porta Santa sono ancora tanti i cantieri aperti a Roma. Come prosegue la collaborazione con governo e Comune?

È già fissata la data ufficiale per l'apertura di piazza Pia, che non

posso anticipare perché spetta al sindaco. È l'opera più significativa del Giubileo 2025 e darà il via alla chiusura di molti altri cantieri per consentire non solo a pellegrini e turisti ma anche ai romani di ritrovare la propria città più vivibile e bella.

Sta riscuotendo un grande successo la serie di eventi «Giubileo è cultura». Il prossimo sarà l'esposizione della Crocifissione Bianca di Chagall. Se lo aspettava? E che ne pensa il Papa?

Mi fa piacere che finora la parte culturale abbia avuto un grande riscontro di partecipazione ma vorrei sottolineare che sono eventi che abbiamo cercato di allestire per consentire un momento di contemplazione. I contenuti proposti sono di alto livello spirituale, per questo diventano cultura, permangono nel tempo e continuano a suscitare interesse. Il Papa ama in modo particolare l'opera di Chagall e posso dire che è felice che arrivi a Roma e sia esposta per consentire a centinaia di persone di ammirare un dipinto che considera una sintesi dell'opera della salvezza.

LA CELEBRAZIONE

Oggi la Giornata dei poveri Alle 10 la Messa con il Papa

La basilica di San Pietro ospita oggi alle 10 la celebrazione eucaristica presieduta dal Papa per la Giornata mondiale dei poveri. Prima, Francesco benedirà simbolicamente 13 chiavi, che rappresentano i 13 Paesi in cui la Fammin Homeless Alliance (Fha), della Famiglia Vincenziana, con il progetto "13 case" per il Giubileo, costruirà nuove abitazioni per persone disagiate. Tra questi Paesi, informa il Dicastero per l'Evangelizzazione in una nota, c'è anche la Siria, le cui 13 case saranno finanziate direttamente dalla Santa Sede, come gesto di carità per l'Anno Santo. Dopo la Messa il Pontefice pranzerà in Aula Paolo VI insieme a 1.300 poveri. Il pranzo, organizzato dal Dicastero per il Servizio della carità, sarà offerto dalla Croce Rossa italiana e sarà allietato dalla loro Fanfara nazionale. Al termine, a ciascuno degli ospiti sarà distribuito uno zaino offerto dai Padri Vincenziani (Congregazione della Missione), contenente dei viveri e dei prodotti per l'igiene personale. Il Dicastero per l'Evangelizzazione provvederà alle esigenze dei più bisognosi con diverse iniziative benefiche, tra cui, ad esempio, il pagamento delle bollette per le famiglie meno abbienti attraverso i contatti con le parrocchie.

L'appello di Francesco all'accoglienza

La Chiesa si appresta a celebrare il Giubileo ordinario dell'Anno 2025 che sarà dedicato alla speranza. Nella Bolla di indizione del Giubileo ho invocato speranza per tutti e ho chiesto a tutti di essere "segni tangibili di speranza per tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio" (n. 1 O). La speranza infatti nasce dall'amore e dal sentirsi amati. È l'amore di Dio a generare speranza e l'amore di Dio passa attraverso il nostro amore, come affermava il beato Don Pino Puglisi: "Dio ama sempre tramite qualcuno". Sono le parole di Francesco, in una lettera indirizzata ai superiori degli ordini religiosi, ai rappresentanti degli enti ecclesiastici, ai parroci e al clero della diocesi di

Roma. Da vescovo, il Papa ricorda che «la Chiesa di Roma, attraverso le parrocchie, le comunità religiose, le associazioni, i movimenti ecclesiali e le famiglie fa tanto per trasmettere l'amore di Dio, attraverso gesti concreti di carità (spesso nel silenzio), e generare speranza nella vita delle persone: a ognuno - scrive - rinnovo il mio profondo ringraziamento. Così il bene comune, alla base del pensiero sociale della Chiesa, riassume in sé tutte le condizioni che garantiscono la dignità umana che, come ho più volte chiarito, si concretizza in tre diritti inviolabili: la terra, la casa e il lavoro».

Su uno di questi tre diritti, quello alla casa, si concentra l'appello del Pontefice. «In vista del Giubileo

ho chiesto alla mia diocesi di dare un segno tangibile di attenzione alle problematiche abitative affinché, accanto all'accoglienza rivolta a tutti i pellegrini che accorreranno, siano attivate forme di tutela nei confronti di coloro che non hanno una casa o che rischiano di perderla», spiega. In questa prospettiva, «desidero che tutte le realtà diocesane proprietarie di immobili, offrano il loro contributo per arginare l'emergenza abitativa con segni di carità e di solidarietà per generare speranza nelle migliaia di persone che nella città di Roma versano in condizione di precarietà abitativa».

Nell'analisi di Bergoglio, «le istituzioni e le amministrazioni ai vari livelli, insieme alle associazioni e ai movimenti popolari, si

stanno organizzando per rafforzare la risposta di accoglienza e di solidarietà verso questi fratelli e sorelle, operando in collaborazione tra istituzioni e società civile, e la Chiesa è chiamata a contribuire. Per questo motivo chiedo a tutte le realtà ecclesiali di compiere un coraggioso gesto di amore per il prossimo offrendo gli spazi che hanno a disposizione, soprattutto chi possiede strutture ricettive o appartamenti liberi. Le persone da accogliere - prosegue - saranno seguite dalle istituzioni e dai servizi sociali, mentre le associazioni e i movimenti popolari forniranno i servizi alla persona, le attività di cura e i beni relazionali che contribuiscono in modo fondamentale a rendere l'accoglienza degna e a costruire fraternità».



Foto Diocesi / Gennari

La richiesta di «un segno tangibile di attenzione alle problematiche abitative» Lettera a ordini religiosi, clero ed enti ecclesiastici

Giustizia riparativa, «scelta di civiltà»

Il primo incontro formativo della pastorale carceraria con il vescovo Ambarus. Passerini (Spondé): «C'è l'opportunità di un cambiamento»

DI ROBERTA PUMPO

Che si tratti di un furto, di un omicidio o dello spaccio di sostanze stupefacenti, ogni reato incide sulla vita di chi lo ha commesso, della vittima e della comunità. Per ricucire i legami spezzati è stata introdotta in Italia, con la riforma Cartabia del 2022, la giustizia riparativa che si affianca, in modo complementare, a quella tradizionale. Al centro c'è la riparazione del danno causato da un reato. L'obiettivo è quello di coinvolgere

attivamente la vittima, il colpevole e, spesso, anche la comunità, in un percorso di mediazione penale volto a ristabilire i rapporti danneggiati dal reato e a rinsaldare il patto di cittadinanza. Il tema è stato trattato lo scorso 11 novembre, durante il primo incontro formativo per i volontari e i cappellani di pastorale carceraria riuniti nella sala conferenze del Pontificio Seminario Romano Maggiore. «La giustizia riparativa è una scelta di civiltà – ha affermato il vescovo Benoni Ambarus, delegato dell'ambito della Diaconia della carità –. Chi non si riconcilia con il male commesso non trova pace, non riesce a perdonarsi. I programmi di giustizia riparativa rappresentano un filone consistente, una strada importante che dovremmo percorrere sempre di più. Inoltre – ha osservato –, chi opera in carcere si dedica a coloro che hanno inferto il male,

trascurando le vittime che non sono oggetto di attenzione, di incontro, di riflessione. Pur non rientrando direttamente nella pastorale carceraria, questo aspetto si intreccia con essa». Formare gli operatori sul percorso riparativo, per il vescovo significa più che sostenere una legge ancora in fase di attuazione. «È un profondo cambio di prospettiva – ha detto – perché rientra in quel percorso enorme che è la riconciliazione con se stessi, con l'altro, con Dio e con la collettività». Promosso dall'Ufficio per la pastorale carceraria della diocesi di Roma, l'incontro è stato organizzato con l'associazione Spondé che, tra l'altro, promuove l'attivazione di centri di giustizia riparativa. La vicepresidente Roberta Calzuola e la consigliera Tullia Passerini hanno dettagliatamente illustrato i programmi di giustizia riparativa dal punto di vista dei mediatori esperti, figura intro-

dotta dalla legge Cartabia. Il prossimo incontro, in programma per lunedì 27 gennaio 2025, sarà invece dedicato all'analisi del nuovo quadro normativo dal punto di vista giudiziario. Attuata per chi è in regime di detenzione, sia minori che adulti, la giustizia riparativa, ha spiegato Passerini, si basa sui principi della volontarietà, confidenzialità, autonomia del percorso, gratuità. «C'è l'opportunità di un cambiamento – ha detto –. In maniera rivoluzionaria e in controtendenza, la giustizia riparativa dà la possibilità all'autore e alla vittima del reato di potersi incontrare e di risolvere in base a una regola che stabiliscono loro. Hanno il potere di decidere». Calzuola si è soffermata sui tre obiettivi chiave dei programmi di giustizia riparativa, vale a dire riconoscimento della vittima, responsabilizzazione della persona indicata come autore



L'incontro si è tenuto al Pontificio Seminario Maggiore (foto Diocesi di Roma/Gennari)

dell'offesa, ricostruzione dei legami con la comunità. «È un concetto che se fatto proprio può essere applicato a qualsiasi campo nella quotidianità – ha aggiunto Calzuola – perché è un rivivere gli effetti di un torto di una violenza con lenti nuove». Rivolgendosi agli operatori della pastorale carceraria ha esortato a dare giusta infor-

mazione a tutti coloro che si incontrano in carcere. «È un dovere e un impegno, oltre che istituzionale, anche professionale e morale – ha dichiarato –. Dobbiamo far conoscere che esiste un altro modo per vivere l'esperienza della giustizia. Tutti abbiamo fatto esperienza di giustizia passando prima per una ingiustizia».

Conclusa giovedì mattina nel Palazzo Lateranense la fase diocesana della causa di canonizzazione dell'ex preposito generale dei gesuiti «La difesa del Concilio, priorità della sua missione»

Arrupe verso gli altari, faro per la nostra epoca

Ricordato il grande impegno per i rifugiati, nel dialogo tra religioni e con i non credenti

DI GIUSEPPE MUOLO

Il nastro rosso che viene legato intorno alle scatole e la fiamma ossidrica a sigillare il tutto, mentre nella Sala della Conciliazione del Palazzo del Vicariato risuonano le note in spagnolo del canto «En todo amar y servir». Cantano tutti sottovoce. Anche l'arcivescovo Baldo Reina, vicario del Papa per la diocesi di Roma. Gli occhi sono rivolti agli involucri che contengono gli atti con tutti i documenti relativi alla vita, alle virtù, alla fama di santità e segni del Servo di Dio padre Arrupe, insieme alle lettere di accompagnamento. Si è chiusa giovedì mattina la fase diocesana della causa di beatificazione del religioso che fu preposito generale dei Gesuiti – il ventottesimo – dal 1965 al 1983. Fu aperta cinque anni fa, il 5 febbraio 2019, alla presenza dell'allora cardinale vicario Angelo De Donatis. Una vita al servizio degli ultimi. Fino al giorno della sua morte, il 5 febbraio del 1991, a Roma. Dopo che un infarto, nel 1981, lo aveva condotto alla paralisi e alla perdita della parola. Per questo motivo, due anni dopo, rinunciò alla sua carica. Arrupe fu missionario in Giappone e si trovò a Hiroshima il 6 agosto 1945, quando venne sganciata la bomba atomica. In quell'occasione trasformò il noviziato in un ospedale da campo. Senza dimenticare il suo grande impegno per i rifugiati. E infatti grazie a lui che il Jrs (il Servizio dei Gesuiti per i rifugiati) opera dal 1980 in molte zone del mondo. Le sue parole sono risonate nella voce dell'arcivescovo Reina. Con il futuro porporato erano presenti i membri del Tribunale diocesano che hanno condotto l'inchiesta: monsignor Giuseppe D'Alonzo, delegato episcopale, don Giorgio Ciucci, promotore di giustizia, Marcello Terramani, notaio attuario. Reina ha descritto il religioso come «faro per la nostra epoca e luce che oggi continua a illuminare tutti noi». Le



(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

fondamenta della sua spiritualità, ha aggiunto, «sono da ricercare in Dio, unica fonte e sorgente della sua vita». E le tante riflessioni di Arrupe che sono state rievocate lo dimostrano pienamente. «Quando, in un'occasione – ha ricordato il presule –, gli è stato chiesto come facesse a trovare il tempo per ritirarsi in preghiera ogni giorno in mezzo a tanta frenesia, ha risposto: «È semplicemente un problema di priorità». In tutto ciò, ha continuato il vicario, «padre Arrupe è stato un uomo fedele e obbediente alla Chiesa e ai Papi. Durante la sua vita ha assunto la difesa e la messa in pratica del Concilio Vaticano II come la priorità della sua missione». E non ha avuto paura «a riconoscere sbagli o malintesi in rapporto con la Santa Sede durante la

celebrazione della 32ª congregazione generale, ma ha visto come questa situazione poteva condurre la «Compagnia» a una maggiore unione con Dio, a un amore più profondo per il Santo Padre e a un sentire più intimo con la Chiesa». Parlando ai confratelli della virtù morale della povertà, ha sottolineato ancora l'arcivescovo, «ha invitato i Gesuiti a essere coinvolti con i poveri per apprezzare la povertà. Così padre Arrupe ha promosso l'azione sociale e di carità, come anima del carisma ignaziano». L'arcivescovo ha poi ricordato la sua esperienza a Hiroshima, «con la creazione di un ospedale da campo nel noviziato dei Gesuiti e il soccorso prestato a circa 200 persone». Senza dimenticare «il suo impegno a

favorire il dialogo ecumenico e interreligioso e a creare spazi per il rapporto con i non credenti». All'inizio della cerimonia il giuramento prestato dal postulatore generale delle cause dei santi della Compagnia di Gesù, il gesuita madrileno Pascual Cebollada. Il religioso consegnerà gli atti, i documenti e le lettere di accompagnamento al dicastero delle Cause dei santi. Dopo l'intervento di Reina, le parole di padre Arturo Marcelino Sosa Abascal, preposito generale della Compagnia. «Siamo estremamente convinti delle straordinarie virtù di padre Arrupe. Le sue parole hanno accompagnato la vita di moltissimi Gesuiti e non solo. E continuano a illuminare tantissime persone».

SAN GIOVANNI

Sette nuovi diaconi, la Messa con Reina

DI GIULIA ROCCHI

Ido Blessich, Gonzalo Castro Cedeno, Massimiliano Fedeli, Teodoro Mandato, Daniele Marini, Gianfranco Paolini, Luigi Sansone. Sono i nomi dei sette nuovi diaconi permanenti nella diocesi di Roma, che saranno ordinati sabato 23 novembre dal vicario generale, l'arcivescovo Baldo Reina, nella Messa delle ore 10.30 nella basilica di San Giovanni in Laterano. Arrivano all'ordinazione emozionati e felici, accompagnati dalle mogli e della famiglie che li hanno seguiti lungo questo cammino. È iniziato circa 15 anni fa quello di Daniele Marini, storico macellaio della Pineta Sacchetti conosciuto in tutto il quartiere. «Nel mio negozio faccio pastorale, il mio lavoro è un prolungamento della diaconia – racconta –, Vengono tante vecchiette e io le ascolto, servo le suore dei numerosi istituti della zona, regalo da mangiare a chi non si può permettere di fare la spesa». A tutti dona anche un sorriso, tanto che lo chiamano «il diacono della gioia». «Io e mia moglie Emanuela abbiamo una storia di dolore e di malattia, abbiamo tre figli in Cielo – spiega –, ma non ho mai perso quella letizia che soltanto la fede può donare. In parrocchia siamo impegnati come catechisti e animatori liturgici e la sentiamo come una famiglia». È catechista, responsabile del Centro di ascolto e del gruppo ministranti anche Teodoro Mondato, che frequenta la comunità di San Filippo Apostolo a Grotta Rossa. «Sono impiegato presso il Ministero degli Affari Esteri e per via del mio lavoro ho vissuto a lungo all'estero – dice Mondato –, Con mia moglie siamo stati per dieci anni in Brasile e le nostre figlie sono nate lì. Da quando siamo rientrati è iniziato il nostro impegno in parrocchia. Ne 2008 è arrivato il primo invito al diaconato e da lì è cominciato un cammino». La vocazione al diaconato di Gonzalo Castro Cedeno è nata «grazie all'incontro con due santi sacerdoti, don Luigi Di Liegro e don Roberto Guernieri», ricorda il futuro diacono, che è un operatore della Caritas diocesana di Roma. «Per ogni cristiano – osserva – è importante il servizio ai fratelli ai poveri e ha una incisività maggiore quando questo lo fai con un mandato che viene dalla Chiesa stessa, come nel caso della Caritas. In questo incontro con i poveri per me è avvenuta la chiamata del Signore. In questo servizio ho incontrato tante persone con tante storie, tante provenienze, tante ferite.... E questo significa incontrare Cristo».



(Foto Diocesi)



Santa Maria in Traspontina

Padre Midili: l'anniversario è occasione per riscoprire le origini. Tra le iniziative la lectio, catechesi e incontri sulla speranza

Traspontina, da 540 anni con i Carmelitani

La storia della parrocchia di Santa Maria in Traspontina, in via della Conciliazione, da 540 anni è indissolubilmente legata all'Ordine dei Carmelitani. Il 13 novembre 1484 Papa Innocenzo VIII, con la bolla *Sacrosanctae et militantis Ecclesiae*, concesse loro la chiesa ammirandone lo zelo apostolico. Il provvedimento fu adottato anche per garantire la sopravvivenza, in quanto i precedenti custodi non disponevano di sufficienti risorse economiche. Per celebrare l'anniversario, venerdì 15 novembre è stata celebrata una Messa di ringraziamento presieduta da padre Giuseppe Midili, alla guida della comunità dal 1° settembre scorso. A

seguire si è tenuto il concerto d'organo «Gratias agimus tibi» diretto da padre Jordi-Agustí Piqué i Collado. La chiesa è sempre stata dedicata alla Vergine Maria. Stando ai documenti dell'Archivio storico del Vicariato di Roma, la cura d'anime era esercitata fin dal 775, sotto il papato di Adriano I. L'edificio attuale è una ricostruzione del XVI secolo. La vecchia chiesa, infatti, per motivi strategici legati alla difesa di Castel Sant'Angelo, fu demolita e Clemente VII nel 1532 esortò i carmelitani a trasferirsi altrove. Solo l'abilità del priore generale Nicola Audet riuscì ad evitare l'allontanamento dell'ordine da Borgo. Il 18 febbraio 1564 Papa Pio IV concesse ai carmelitani il terreno

per erigere l'attuale chiesa, dallo stile architettonico tipicamente rinascimentale. Quella di Santa Maria in Traspontina è una comunità «consapevole del suo ruolo di testimonianza della vita di fede della Chiesa di Roma», afferma padre Midili. Situata in via della Conciliazione, a pochi passi dalla basilica di San Pietro, rappresenta un punto di riferimento per i pellegrini e i turisti di tutto il mondo ed è meta abituale di cardinali e vescovi che desiderano celebrare con i propri gruppi. La sua posizione strategica, lungo una delle arterie più percorse al mondo, «rende i fedeli coscienti di essere testimoni della fede trasmessa dagli apostoli – si

sentono chiamati a offrire una bella esperienza umana e spirituale a quanti varcano la soglia della chiesa. Un'accoglienza calorosa e autentica permette ai pellegrini di sperimentare l'ospitalità di una comunità viva. Questa consapevolezza li anima e li rende entusiasti della fede». Il 540° anniversario di affidamento della parrocchia ai carmelitani è vissuto «come occasione per riscoprire le origini – afferma padre Midili –, Abbiamo ricevuto tanto e ora dobbiamo tramandarlo», a partire dal prossimo Giubileo, «anno di fede e di preghiera durante il quale l'accoglienza ordinaria sarà promossa con rinnovato zelo». Seguendo il

progetto pastorale diocesano, la comunità carmelitana ogni venerdì alle ore 19 medita la Parola di Dio con la pratica della Lectio Divina. L'itinerario prevede, una volta al mese, anche le catechesi di teologi come Ermete Ronchi, venerdì 29 novembre (ore 18.30), e don Guglielmo Cazzulani, il 13 dicembre. Da ieri ha preso il via «Il Giubileo della speranza in compagnia dei santi del Carmelo», ciclo di incontri per approfondire il tema giubilare nel contesto della spiritualità carmelitana. Prossimo appuntamento sabato 14 dicembre alle 17 con «La speranza in san Giovanni della Croce».

Roberta Pumpo

Gemelli, il nuovo Medical Center

Cure palliative a 30 persone in regime residenziale e a 120 in assistenza domiciliare, in continuità con la storica sede di via Pineta Sacchetti. È anzitutto questa l'offerta del nuovo presidio sanitario inaugurato mercoledì in via Bogliasco da Gemelli Medical Center, società benefit facente capo all'Università Cattolica del Sacro Cuore. Un presidio «progettato sulla base dei bisogni dei pazienti, dove anche i familiari e i caregiver trovano l'accoglienza e le risposte alle esigenze quotidiane di cura», dichiarano. Una struttura privata accreditata con la Asl Roma 1, nell'ambito del Servizio sanitario regionale del Lazio, in cui tutti gli ambienti sono stati concepiti per rispondere alle esigenze dei pazienti e dei loro familiari. Ciascuna delle 30 camere, ad esempio, dispone di pareti insonorizzate e spazi verdi al piano terra.

«Gemelli Medical Center amplia l'offerta sanitaria con nuovi settori e attività che

verranno concordati con l'Università Cattolica, in collaborazione con la Fondazione Policlinico Gemelli; sarà inoltre valorizzata la partnership strategica tra Policlinico, Gemelli Isola Tiberina e Gemelli a Casa, la società del nostro network sanitario che si caratterizzerà sempre più per un approccio all'assistenza domiciliare multidisciplinare che punta su nuove tecnologie digitali e telemedicina», ha dichiarato il presidente di Gemelli Medical Center Pier Francesco Meneghini, secondo cui il centro «rappresenta un salto di qualità per dare risposte concrete ai bisogni del-

La struttura offre cure palliative a 30 persone in regime residenziale e a 120 in assistenza domiciliare, in continuità con la sede di via Pineta Sacchetti

le persone che necessitano di cure palliative e ai loro familiari». Per la rettrice della Cattolica Elena Beccalli, «in vista dell'anno del Giubileo della speranza, voluto da Papa Francesco, è difficile immaginare un segno di speranza più tangibile di questa opera». Soddisfazione dal vescovo Benoni Ambarus, delegato per la Pastorale sanitaria nella diocesi di Roma. «Siamo lieti che la storia di questa struttura sia già iniziata. Sto pensando a tutte le famiglie che, nella fase terminale della vita del loro caro, sono costrette a mettersi in lista d'attesa per ricevere le cure. Venire incontro a questo momento penso sia un altro passo per dire chi è l'uomo per noi fino all'ultimo respiro». E di «legame fra terra e cielo» ha parlato anche il vescovo Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale della Cattolica, individuando qui «l'idea di fondo alla base della progettazione di questa struttura». (R.S.)

DOMANI. Alle 8.30 presiede la riunione del Consiglio Episcopale. - Udienze dalle 10 alle 13. - Alle 16 incontra alcuni seminaristi. - Alle 19 presiede, nella parrocchia di Santa Bernadette Soubirous, la veglia nella Giornata nazionale di preghiera per le vittime e i sopravvissuti agli abusi.

MARTEDÌ 19. Alle 8.30 riunione direzionale. - Udienze dalle 10 alle 14. - Alle 17.30 incontra le Suore di Madre Teresa a Primavalle. - Alle 19 incontra l'équipe sinodale diocesana.

MERCOLEDÌ 20. Udienze dalle 8 alle 9.30. - Alle 10, alla Lumsa, rivolge un saluto ai partecipanti al convegno "Giornalismo e speranza. Le speranze del giornalismo". - Alle 15.30 incontra i parlamentari eletti nei Collegi di Roma. - Alle 16.30 incontra il Capitolo Lateranense. - Alle 19 presiede la liturgia penitenziale a Santa Maria Maggiore.

GIOVEDÌ 21. Alle 8.30 incontra i sacerdoti ordinati nel 2024. - Alle 10.30 incontra i futuri diaconi permanenti. - Dalle 13 alle 17 partecipa agli esercizi spirituali dei sacerdoti ad Ariccia. - Alle 18.30 incontra

la comunità della parrocchia S. Felicità e figli martiri a Fidene.

VENERDÌ 22. Alle 9 presiede la riunione del Consiglio Episcopale. - Alle 11 partecipa alla presentazione del Rapporto povertà della Caritas diocesana. - Alle 18 celebra la Messa nella parrocchia Mater Dei. - Alle 19.45 presiede la veglia di preghiera nella parrocchia Santa Faustina Kowalska.

SABATO 23. Alle 10.30 presiede la Messa per l'ordinazione dei diaconi permanenti a San Giovanni in Laterano. - Alle 16 visita la parrocchia Santa Maria Regina Apostolorum e alle 18 Santa Maria della Presentazione. - Alle 23 partecipa alla tappa diocesana della Giornata Mondiale della Gioventù al Divino Amore.

DOMENICA 24. Alle 10 concelebra con il Santo Padre la Messa nella Giornata Mondiale della Gioventù. - Alle 12 presiede la Messa a San Crisogono per l'inizio del servizio pastorale del nuovo parroco. - Alle 18 presiede la Messa per l'inizio del servizio pastorale del nuovo parroco a Santa Maria in Campitelli.

Riguardano anzitutto l'ambito dell'accoglienza, da quella "diffusa" delle parrocchie al Polo sanitario di Villa Glori, e anche le iniziative di prossimità come il volontariato domestico e "Quartieri solidali"

Caritas, «buone prassi»

Sette progetti dell'Ufficio diocesano illustrati ieri ai delegati delle diocesi riuniti a Roma per l'assemblea sinodale delle Chiese in Italia

DI ALBERTO COLAIACOMO

L'esperienza della carità nelle parrocchie della diocesi di Roma diventa protagonista nella prima Assemblea sinodale delle Chiese in Italia che si conclude oggi a Roma, nella basilica di San Paolo fuori le Mura. Nella giornata di ieri, sette iniziative di animazione pastorale promosse dalla Caritas diocesana di Roma nelle parrocchie, sono state presentate come "buone prassi" ai delegati dell'incontro promosso dalla Conferenza

Don Pagnello (Caritas Italia): il comune filo conduttore è la "relazione"

episcopale italiana, come segno di "avvicinamento" alla Giornata mondiale dei Poveri che la Chiesa celebra oggi. Nel presentare l'iniziativa, il direttore di Caritas Italiana don Marco Pagnello ha evidenziato che «si tratta di esperienze che mettono al centro sicuramente i poveri, ma anche la comunità, perché la comunità sempre di più è chiamata a essere accogliente. È una comunità che è capace di ascolto e di accompagnamento delle persone in difficoltà». Il filo conduttore che unisce questi progetti è la "relazione". «Per le comunità cristiane - spiega don Pagnello - i poveri non sono solo persone da servire perché bisognose, ma sono fratelli da accompagnare in quel cammino che vuole donare loro una restituzione di quella dignità di cui anche loro dovrebbero godere e soprattutto accompagnarli verso quei diritti di cui anche loro sono destinatari. Quindi, una comunità che mette al centro i poveri, la relazione con loro, una comunità che sceglie di essere inclusiva, una comunità che vuole sempre di più partire dai poveri. I poveri contano, ci stanno a cuore e vogliamo metterli al centro della nostra riflessione». I progetti presentati ai delegati di

tutte le diocesi italiane riguardano anzitutto le iniziative di accoglienza: quella "diffusa" che vede protagoniste le comunità parrocchiali che aprono le porte a chi vive in strada e alle famiglie sfrattate e quella del Polo sanitario di Villa Glori, in cui sono ospitati i malati di Aids ma, a breve, troveranno un centro di accoglienza anche coloro che, dimessi dagli ospedali dopo un periodo di cure, non hanno alternative alla strada. Vi sono poi esperienze di prossimità come il volontariato domestico per le

persone in stato di grave esclusione sociale o l'esperienza di "Quartieri solidali" con i volontari delle parrocchie impegnati ad alleviare la solitudine e prevenire

l'emarginazione degli anziani. Le altre iniziative presentate riguardano l'esigibilità dei diritti con il Manuale operativo, strumento online rivolto a tutti coloro che più sono in contatto con le persone in difficoltà per aiutarle a esercitare i loro diritti in situazioni di insufficienza di risorse, di informazioni, di accompagnamento o in contesti dove le strutture giuridiche e amministrative non sono adeguate. "Officina delle opportunità" è lo sportello di emergenza, diffuso in tutte le prefetture della diocesi, in cui è possibile promuovere l'inserimento lavorativo di persone altrimenti escluse dal normale mercato del lavoro. "Caritas Art" è invece il programma che valorizza le capacità e gli interessi per l'arte delle persone in difficoltà per promuovere il loro reinserimento sociale. Un programma che nel corso del Giubileo vedrà anche itinerari e visite guidate con protagoniste le persone senza dimora o in grave emarginazione.



(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

Povertà a Roma, la ricerca

Venerdì 22, alle ore 11.30, verrà presentata la settima edizione del Rapporto "Povertà a Roma: un punto di vista", realizzato dalla Caritas diocesana. Il volume documenta le numerose iniziative promosse dalle parrocchie di Roma nel corso del 2023. Dati sugli aiuti alimentari, la distribuzione dei buoni spesa, gli empori della solidarietà, le mense sociali, l'assistenza sanitaria e l'accompagnamento sociale. Nel Rapporto, che ha per tema "Tra indifferenza e speranza", oltre allo scenario economico-sociale della Capitale, vi sono anche due approfondimenti sulla povertà abitativa e la povertà educativa,

con documenti materiali e ricerche emerse nel corso del Cammino sinodale della diocesi di Roma e del percorso (Dis)uguaglianze. L'incontro si svolgerà in Vicariato solo per i giornalisti e verrà trasmesso in streaming sul canale YouTube della diocesi di Roma e sulla pagina Facebook della Caritas diocesana; vedrà gli interventi dell'arcivescovo Baldassare Reina; del sindaco Roberto Gualtieri; di Francesco Rocca, presidente della Regione Lazio; di Giustino Trincia, direttore della Caritas di Roma. Modererà l'incontro Alberto Colaiacomo, coordinatore della redazione del Rapporto.

CAMPIDOGGIO

Il sindaco Gualtieri



Gualtieri presenta il Rapporto alla città

Il 28 dicembre, 24 ore prima dell'apertura della Porta Santa di San Giovanni in Laterano, sarà inaugurata la "nuova" piazza San Giovanni riqualificata con una pavimentazione moderna, un sistema di fontane innovativo e un'area verde pensata per il benessere dell'ambiente. Piazza Pia sarà aperta il 20 dicembre, piazza Risorgimento il 23, stesso giorno della presentazione del nuovo look di piazza dei Cinquecento e dell'area contigua alla stazione Termini fino a piazza della Repubblica. Entro fine gennaio torna a essere percorribile il Ponte dell'Industria, riapriranno le scalinate di piazza Augusto Imperatore e le fontane di Trevi, di piazza Navona, del Pantheon, di piazza Farnese, di Santa Maria Maggiore e della Bocca della Verità. Supportato da slide e collegamenti in diretta, il sindaco di Roma Roberto Gualtieri ha annunciato, giovedì scorso, le date di chiusura di alcuni tra i più importanti cantieri avviati per il Giubileo grazie ai quali «la trasformazione di Roma sta diventando una realtà». Dalla Sala Sinopoli dell'Auditorium Parco della Musica Ennio Morricone, il primo cittadino in un'ora e 38 minuti ha presentato il "Terzo Rapporto alla Città" che rende conto degli interventi attuati sulla base di 1.148 provvedimenti, tra atti di giunta, delibere e ordinanze. In prima fila autorità politiche, militari, ecclesiali, tra le quali il vicario della diocesi di Roma Baldo Reina, e a seguire gli assessori della giunta e i consiglieri dell'assemblea capitolina, i vertici delle aziende partecipate e i presidenti dei municipi. All'inizio del suo intervento Gualtieri ha voluto ringraziare i romani «per la pazienza. È stato un anno impegnativo e faticoso - ha affermato -. Abbiamo realizzato un'operazione a cuore aperto sulla città. Stiamo facendo il massimo per limitare i disagi ma è evidente che questo è il momento più difficile». Dopo 24 ore dalle perquisizioni della Guardia di finanza in Campidoglio, è tornato a ringraziare «la magistratura per l'inchiesta in corso che consentirà di punire possibili gravi irregolarità nello svolgimento di alcuni interventi di manutenzione. Ho disposto una verifica approfondita sulla qualità di tutti i lavori svolti dalle ditte coinvolte nell'inchiesta - ha aggiunto -. Se risulterà che anche una sola strada non è stata rifatta a regola d'arte, chiederemo il massimo della severità nei confronti di chi quei lavori li ha effettuati e di chi aveva il compito di controllarli. Non permetteremo a nessuno di sporcare o danneggiare il rilancio di Roma, e andremo avanti con coraggio e determinazione».

Roberta Pumpo

Archivio vaticano delocalizzato

Un Chirografo del Papa: l'istituzione e la Biblioteca apostolica utilizzeranno spazi del Seminario Romano Maggiore

Diffuso lunedì scorso il Chirografo firmato il 29 ottobre da Papa Francesco con cui "delocalizza" parte dell'Archivio e della Biblioteca vaticani. «La secolare cura per la custodia degli atti e dei documenti che riguardano il governo della Chiesa universale, unita all'impegno per lo sviluppo e la divulgazione della cultura, sono i tratti caratteristici dell'attività dell'Archivio e della

Biblioteca Vaticani», si legge nel testo. Per «rendere fruibile questo prezioso patrimonio», dispone che «siano ampliati gli spazi a disposizione dell'Archivio Apostolico e della Biblioteca Apostolica, utilizzando parte dell'edificio e delle adiacenze che nella zona extraterritoriale di San Giovanni in Laterano ospita il Pontificio Seminario Romano Maggiore. A tal fine, le Istituzioni interessate - prosegue Francesco - collaboreranno assieme per la realizzazione dei lavori, secondo le rispettive competenze, osservando le disposizioni vigenti, le procedure e le direttive che si renderanno necessarie per una ordinata esecuzione di questa indispensabile opera che la Sede di Pietro pone a servizio

della Chiesa e del mondo della cultura». Ancora, il Pontefice dispone che «sia costituita una Commissione composta dai rappresentanti della Segreteria di Stato, dell'Archivio Apostolico Vaticano e della Biblioteca Apostolica Vaticana, per determinare le categorie dei documenti da trasferire nei nuovi ambienti. La Commissione potrà operare da subito, parallelamente ai lavori di realizzazione dell'opera». Nell'Archivio dei Papi, da 400 anni al servizio della Santa Sede, vi sono più di 1.000 anni di storia in 85 chilometri di scaffali. La Biblioteca apostolica possiede una delle raccolte di testi antichi e di libri rari fra le più importanti al mondo.



Foto Diocesi / Gennari

Helmuth Pree interverrà dalle 15 insieme a canonisti e amministrativisti di università romane

Diritto amministrativo canonico, domani presentazione alla Pul

Il Diritto amministrativo canonico è un ambito di recente teorizzazione che ha trovato alla Pontificia Università Lateranense «un terreno fecondo di riflessione e proposta teorica, al punto da produrre 4 manuali (un sostanziale "Trattato") in nove anni e ottenere dal Dicastero per la Cultura e l'Educazione l'approvazione di un singolare, e unico al mondo, "Diploma (biennale) in Diritto amministrativo canonico"». Ne dà notizia in una nota il decano della facoltà di Diritto canonico, don Paolo Gherri. «La proposta - spiega - si contraddistingue per la sua completezza: fondamenti, metodo, attività di Curia,

tutele ecclesiali, personali e istituzionali. Una proposta strutturale innovativa che, su base fortemente ecclesiologica e con grande attenzione alle dinamiche della vita ecclesiale, si propone di andare oltre agli schemi inizialmente proposti a partire dagli anni del dopo Concilio, per aprirsi all'attività ecclesiale di ogni fedele dal punto di vista giuridico canonico». L'intera prospettiva sarà presentata domani alla Lateranense, dalle 15, con l'intervento di Helmuth Pree, già docente di Diritto canonico al "Klaus-Mörsdorf-Studium für Kanonistik" di Monaco di Baviera, e l'intervento di canonisti e amministrativisti di alcune Università romane.

LA NOSTRA STORIA

Casa famiglia a Villa Glori vittoria della solidarietà

DI ANTONIO MARIA MIRA

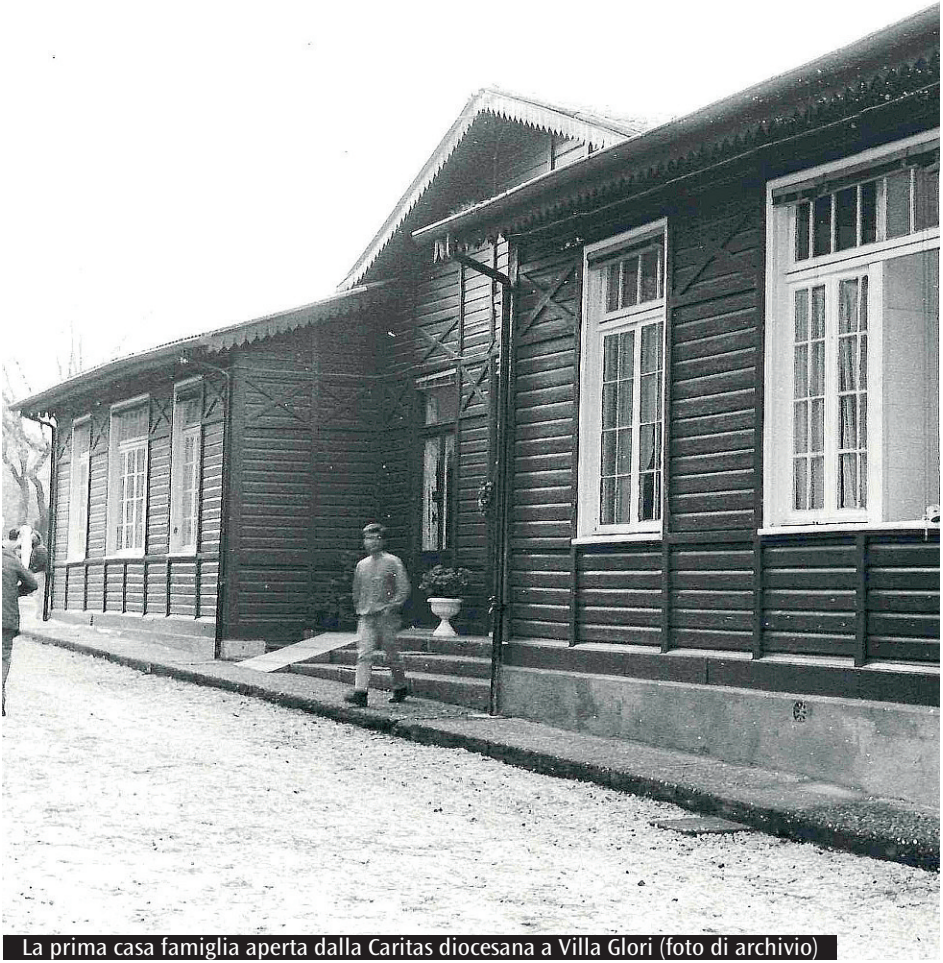
L'apertura della casa famiglia per ammalati di Aids a Villa Glori è una vittoria della solidarietà sull'intolleranza e della speranza sulla paura. Ne parliamo col direttore della Caritas diocesana Mons. Luigi Di Liegro. Il vero significato dell'apertura è che, dopo il verdetto del Tribunale Amministrativo del Lazio che ha confermato la delibera comunale che istituiva la casa famiglia, bisognava dare immediatamente il segno di un'iniziativa che non si arresta. Essa va avanti a beneficio sia dei giovani affetti da Aids che attendono un servizio che riteniamo indispensabile, sia della stessa popolazione locale che trova in questa iniziativa un'opportunità per manifestare un'inversione di tendenza in ordine all'attenzione che si deve prestare a quanti si trovano in difficoltà. Ritornando a mente fredda al periodo più caldo della contestazione lei si sarà forse dato una risposta sul perché di queste polemiche... Sono talmente irragionevoli le motivazioni addotte e talmente offensive dei diritti dei nostri fratelli che si trovano in difficoltà, che non vale neanche la pena di prenderle in considerazione. Peraltro tali motivazioni partono da una convinzione che questi giovani ammalati di Aids siano dei giovani di terza categoria. Questo è contro il valore della pari dignità di ogni cittadino. Se è vero che il parco di Villa Glori si trova nel quartiere Parioli non è altrettanto vero che sia di esclusivo uso degli abitanti dei Parioli, né tantomeno, di esclusivo uso di quanti stanno bene. Anzi se bisogna guardare in termini di privilegio bisogna farlo dando uno sguardo a chi più ha bisogno di un ambiente tranquillo. L'apertura della casa famiglia di Villa Glori e di quella di Campo de' Fiori è un segno che è possibile vincere l'intolleranza e la paura della gente nei confronti di questa malattia e più in generale nei confronti dei diversi? Credo che il compito nostro, anche attraverso queste iniziative, sia quello di aiutare la gente a capire che se dall'Aids per ora non si può guarire, dalla paura invece si può guarire. Attraverso questi servizi dobbiamo dimostrare che è possibile condividere, senza atti di eccessivo eroismo, la sorte di sofferenze e di difficoltà che colpiscono queste persone che più di altre hanno il diritto di rimanere tra noi. Ci auguriamo che il prosieguo delle attività e quindi lo svolgimento delle iniziative collegate a queste case, possano dare un'ulteriore dimostrazione agli abitanti delle zone dove sono nate e sorgeranno altre case che la discriminazione, oltre che essere un sentimento disumano, non è assolutamente necessaria perché non bisogna assolutamente difendersi da nessuno. Bisogna invece far emergere dalla nostra coscienza il sentimento di condivisione che è indispensabile per la nostra crescita umana ed è soprattutto urgente per creare un clima di speranza per quanti si trovano ad affrontare drammi così angosciosi come quelli collegati con l'Aids. La Caritas ha scelto proprio il tema dell'Aids

Riproponiamo due articoli del giornale su altrettanti momenti significativi della vita della Chiesa e della città: l'impegno della Caritas per i malati di Aids e le autobombe accanto a due basiliche romane

come uno dei temi di riflessione e di impegno nel tempo d'Avvento. Come mai? È una scelta naturale perché la speranza, cioè la vita, nasce proprio là dove c'è malessere, disperazione. Il Natale nasce proprio nel cuore del malessere dell'uomo, là dove non c'è più luce, non c'è più vita. Proprio lì deve sorgere questa salvezza dovuta alla presenza del mistero di Dio che si incarna negli avvenimenti più disperati e

più dolorosi della storia umana. Il guaio è che talvolta le nostre predicazioni sono talmente astoriche che si dimenticano che il mistero di Dio si è incarnato e lo ha fatto nella storia umana, non fuori della storia. Il non inserire il mistero della nostra fede nei momenti più dolorosi e più drammatici della storia umana, significa rendere inutile l'incarnazione del Verbo. Ma molti insistono ancora nel vedere l'amma-

lato di Aids come il perverso, il peccatore, il punito per i suoi errori... Questo è il giudizio degli uomini e non quello di Dio. Mi rifiuto di pensare che il Padreterno consideri i giovani affetti di Aids nella stessa maniera con cui noi li consideriamo. Proprio perché Lui è un Padre, ha un comportamento di comprensione, di solidarietà proprio nei confronti di chi è schiacciato dalla violenza del male e quindi si trova nell'impossibilità di avere un filo di speranza. In questo momento di gravi e drammatiche difficoltà in cui si trovano ad esempio i malati di Aids è proprio qui che deve risplendere la luce di Betlemme, quella pace che viene come dono di Dio, come dono dell'onnipotenza dell'amore di Dio per dare all'uomo, anche là dove è difficile, quasi impossibile sperare, avere speranza. La speranza della vita che è un dono di Dio è molto più forte della morte. Quale deve essere in questo campo il ruolo giocato dalle parrocchie? Dobbiamo portare le parrocchie ad essere, nel territorio in cui si trovano, operano e sono incarnate, il cuore di Dio. Cioè essere la manifestazione della bontà del Signore. La parrocchia che si rinchiusa in se stessa non è immagine dell'amore di Dio che si incarnò nella storia ma invece può essere il simbolo della paura. La paura non è un valore, dalla paura nascono solo il panico e la violenza. Dalla diffidenza nascono le barricate. La parrocchia non può restare indifferente. Quando noi diciamo, ad esempio, la parrocchia di Centocelle, diciamo la parrocchia per Centocelle. Non per nulla si parla di Chiesa locale: è la Chiesa di quel luogo che sposa tutti i problemi, le domande, le ansie, le speranze di quella realtà, come Gesù Cristo con l'incarnazione si è messo in comunione con tutte le realtà umane per poterle salvare. La salvezza è vero che viene dal di fuori, è Dio che è la salvezza, ma è un Dio che ha scelto la via dell'incarnazione, della comunione, del matrimonio tra la natura divina e la natura umana. E così deve essere il matrimonio tra un'istituzione come la parrocchia con la realtà di un territorio. Eppure in alcuni sembra esserci un arroccamento, una difesa. Ogni forma di arroccamento viene dalla mancanza di fede in un Dio che non si è tenuto per sé le sue prerogative ma che si è scomodato per portare la ricchezza della sua divinità non vicino all'uomo ma dentro l'uomo, dentro la sua storia. Il Regno di Dio è in mezzo a noi. Anche dentro ai malati di Aids... Certo anche dentro di loro, dentro il popolo zingaro, gli immigrati, gli ammalati, gli handicappati, gli anziani. Direi che Dio si è reso l'Emmanuele proprio in queste realtà perché sono queste che hanno più bisogno di Dio. Chi sta male ha bisogno di speranza. E questa speranza è Dio stesso. Dio non ci fa un dono di qualche cosa, ma ci dona se stesso. Questo è il messaggio del Natale.



La prima casa famiglia aperta dalla Caritas diocesana a Villa Glori (foto di archivio)

Roma Sette, 11 dicembre 1988

Attentati a Roma, la terribile notte del 1993 tra San Giovanni e San Giorgio in Velabro

DI VIRGILIO LEVI

L'orologio dell'Ufficio Amministrativo del Vicariato di Roma è ancora fermo sulle ore 0.06. È rimasto appeso alla parete, come un occhio pendulo, aperto sullo sfascio totale dei locali. Era il mercoledì 28 luglio, il giorno era appena cominciato da pochi minuti, quando uno scoppio tremendo squarciava la notte romana. Un'auto-bomba, collocata nell'angolo tra il Palazzo Lateranense e la testata del transetto della basilica di San Giovanni, esplodeva, seminando rovina. La Cattedrale di Roma era ferita. I due portici sovrapposti della facciata minore subivano l'impatto dello scoppio, degli intonaci e negli affreschi; divelte o piegate le gigantesche cancellate a piano terra; strappate e proiettate all'interno della Basilica le tre porte d'accesso, con le loro bussole e intelaiature; danneggiato il celebre organo appena restaurato; messe in pericolo le soffittature del transetto. Ancora più ferito il palazzo del Vicariato. Su tutta la facciata sud, finestre divelte e frantumate, uffici e saloni messi a soqquadro, vetrate interne in gran parte distrutte. L'effetto dell'esplosione ha raggiunto il palazzo d'abitazione annesso alla Basilica, il Battistero di San Giovanni in Fonte, la Canonica capitolare, alcuni palazzi annessi

all'Università Lateranense, l'Ospedale di San Giovanni. A pochi minuti di distanza una seconda auto-bomba esplodeva davanti alla facciata della chiesa di San Giorgio in Velabro, portando rovina e distruzione. Al mattino, quando le Autorità e le persone addette hanno potuto affacciarsi alla Piazza di San Giovanni in Laterano ed aggirarsi all'interno degli edifici e poi raggiungere la chiesa e il convento di San Giorgio in Velabro, si sono trovate di fronte a uno spettacolo di desolazione. Unico conforto, la certezza che nessuna vittima umana era stata coinvolta nel gravissimo attentato: poche persone erano a tiro delle bombe, così che c'erano soltanto feriti leggeri, anche se qualcuno è rimasto traumatizzato dalla violenza inaudita dello scoppio. Danni materiali dunque ed ingentissimi. Ma non a questo soltanto mirava l'insidia degli attentatori. La scelta accurata dei luoghi indicava una volontà di intimidazione attraverso la rovina di opere d'arte di valore inestimabile, quali sono le più antiche chiese di Roma. Specialmente la scelta del Laterano racchiudeva una più mirata perfidia: colpire la Cattedrale di Roma, la Chiesa titolare del Papa, gli uffici della sua Diocesi, la residenza del Cardinale Vicario, la

stessa Santa Sede, in un territorio legato alla sua sovranità. Purtroppo nella stessa notte anche Milano era colpita in Via Palestro, con il pesante bilancio di 5 vittime umane. L'assenza totale di rivendicazioni non consente di puntare il dito in nessuna direzione. Si può dire che si è trattato di un'offesa gratuita, di un male allo stato puro, di un insulto

ai valori più preziosi di un popolo quali sono la storia, l'arte, la religione, non si vede a quale scopo. Forse per impedire il processo di rinnovamento sociale dal popolo italiano, quasi che l'intimidazione, destinata a suscitare sgomento, possa piegare la volontà di pulizia e di rinascita che tra mille difficoltà si fa strada in questo Paese. Il Papa e il

Cardinale Vicario Camillo Ruini hanno espresso per tutti con sobrietà la più intensa deplorazione. E la commossa celebrazione eucaristica svoltasi sul sagrato di San Giovanni la sera di venerdì 30 luglio, presieduta dal Cardinale Vicario, circondato dal clero e dal popolo, è stata la risposta della comunità cattolica di Roma: la

preghiera di riparazione per il sacrilegio e l'aggressione, la supplica per il ravvedimento dei colpevoli e per la pace sociale del Paese. La vita del Vicariato è continuata secondo i ritmi consueti, nonostante le gravi difficoltà indotte dalla situazione degli uffici. La ricostruzione è cominciata subito con ammirevole solerzia, anche se i tempi non saranno brevi. L'aiuto materiale non manca ma è auspicabile che il popolo romano incrementi la sua generosità, nell'aderire alle sottoscrizioni promosse dal Vicariato, dal quotidiano Avvenire e dall'Azione Cattolica. Alle esplosioni del male i cristiani rispondono con un'accresciuta dedizione al bene. Il grave episodio di quest'estate non solo non indebolirà lo slancio venuto alla Diocesi dalla celebrazione e conclusione del Sinodo, ma piuttosto lo accrescerà, rendendo più saldi i vincoli di fraternità e comunione dei fedeli e delle Parrocchie, tra loro e con il Vescovo e i Pastori che collaborano con lui. L'impegno per una nuova evangelizzazione della Città trova, nei fatti del Laterano, una ragione in più: testimoniare con maggiore impegno la parola di Cristo nella vita e nelle iniziative pastorali, affinché il male sia sconfitto dalla vittoria del bene.

Roma Sette, 12 settembre 1993

Monsignor Virgilio Levi: «La scelta accurata dei luoghi indicava una volontà di intimidazione attraverso la rovina di opere d'arte di valore inestimabile»



Due immagini degli attentati del 28 luglio 1993 avvenuti a San Giovanni in Laterano e a San Giorgio in Velabro

Padre Albanese: il giornalismo prima ancora che un mestiere è una vocazione, un servizio al bene comune



Padre Albanese (foto Diocesi / Gennari)

Una riflessione sul futuro dell'informazione

Dedicato al futuro dell'informazione il convegno che l'Ufficio per le comunicazioni sociali della diocesi di Roma, insieme ad altre realtà, promuove in occasione dei 50 anni del nostro settimanale. "Giornalismo e speranze. Le speranze del giornalismo" il titolo dell'iniziativa che richiama il tema del Giubileo alle porte - "Pellegrini di speranza" -. L'evento, promosso - oltre che dall'Ufficio diocesano - da Ordine dei giornalisti del Lazio, Lumsa, Ucsi Lazio e Roma Sette, è in programma mercoledì 20 novembre alla Sala

Giubileo della Lumsa (via di Porta Castello, 44) a partire dalle 10. Una mattinata di riflessione e confronto che vedrà la partecipazione di tanti amici ed estimatori del settimanale, pronti a confrontarsi sul presente e sul futuro del giornalismo. L'evento è riconosciuto come corso gratuito di formazione per giornalisti accreditati dall'Ordine del Lazio e rilascia 6 crediti deontologici (iscrizione obbligatoria sulla piattaforma www.formazionejournalisti.it, possibile iscriversi anche sul posto). Saluti iniziali del rettore della Lumsa Francesco Bonini;

Mercoledì prossimo dalle 10 il convegno, aperto a tutti, per il mezzo secolo di vita del nostro giornale con Girardo, Ingrao, La Manna, Piccolillo, Serdoz e Zavattaro Il saluto di Reina

del vicario generale di Sua Santità per la diocesi di Roma, l'arcivescovo Baldo Reina; del presidente dell'Ordine dei Giornalisti del Lazio Guido D'Ubaldo; di padre Giulio Albanese, direttore dell'Ufficio per le

Comunicazioni sociali del Vicariato; di Maurizio Di Schino, giornalista e presidente dell'Ucsi Lazio. Moderati e introdotti dal vaticanista Rai Ignazio Ingrao, intervorranno Marco Girardo, direttore di Avvenire; Vincenzo La Manna, vicedirettore di Asknews; Virginia Piccolillo, giornalista del Corriere della Sera; Roberta Serdoz, vicedirettrice del TgR Rai; Fabio Zavattaro, giornalista nonché direttore del Master in giornalismo della Lumsa. «Personalmente ritengo che il giornalismo - osserva padre Albanese -, prima ancora che essere un

mestiere, come a volte si pensa, sia soprattutto una vocazione, un servizio al bene comune, quello condiviso. Da questo punto di vista, guardando anche l'imminente Giubileo, anche i giornalisti sono chiamati a passare la Porta Santa, quella della conversione... Quello che ci viene chiesto è di dare voce a chi non ha voce. Dobbiamo infatti confessare che, molte volte, certe testate giornaltiche assecondano interessi che non necessariamente rispondono alle istanze della gente. In una battuta: il giornalismo ha bisogno di redenzione».

Ungaro: «Esercitare da protagonisti il dono della profezia perché il lettore si "ritrovi" nelle notizie»
Di Schino: «Resta l'essenza della professione di informare ma sta diventando una rarità»

Le testimonianze del presidente nazionale della Fisc e del presidente dell'Ucsi Lazio in occasione del 50° di Roma Sette

Il giornalismo di prossimità

Il territorio «luogo teologico» e la differenza dello sguardo

DI MAURO UNGARO *

Ho incontrato la scorsa settimana un gruppo di studenti che frequentano la Facoltà di Scienze delle Comunicazioni. Uno di loro contestava la mia affermazione ottimistica sul futuro delle testate diocesane legato al rapporto con il territorio osservando che nel nostro Paese, negli ultimi anni, anche i grandi gruppi editoriali sono stati costretti a ridimensionare (o addirittura ad abbandonare) la propria presenza locale. In fondo - considerato che l'ambito di riferimento è lo stesso - perché un lettore dovrebbe continuare a ricercare le notizie in un giornale diocesano a scapito degli altri media? Cercavo di spiegarli - ma sinceramente non so se ci sono riuscito - che la differenza non sta in quello che si vede ma nello sguardo con cui si osservano gli stessi avvenimenti. Per noi giornalisti di giornali di ispirazione ecclesiale, il territorio non è solamente una realtà geografica ma qualcosa di profondamente diverso. È prima di tutto un luogo teologico: quel luogo in cui la Chiesa ed ogni credente vivono il proprio essere "popolo di Dio in cammino nella Storia", secondo lo spirito di servizio ben delineato dai padri conciliari nell'incipit della costituzione pastorale *Gaudium et spes*. Questa differenza di sguardo permette al giornalista delle nostre testate di non ridurre un avvenimento ad un semplice numero di battute utile a coprire lo spazio assegnato, ma di cogliere la storia degli uomini e delle donne che di quel fatto divenuto notizia sono, nel bene e nel male, i soggetti e mai gli



Mauro Ungaro

oggetti. Ma possiamo farlo se lo sguardo che assumiamo, come ci ha ricordato Papa Francesco, è quello del Narratore, l'unico che ha il punto di vista finale... e ci avviciniamo poi ai protagonisti, ai nostri fratelli e sorelle, attori accanto a noi della storia di oggi». L'incontro con questi "fratelli e sorelle", poi, non può lasciarci indifferenti ma ci porta ad esercitare da protagonisti il dono della profezia, sapendo che con la nostra professione possiamo davvero contribuire ad essere costruttore del bene comune. Esercitando questa *diakonia* informativa, permettiamo al lettore di "ritrovarsi" ancora di più nelle notizie che gli sottoponiamo perché non si tratta di realtà lontane dal suo vissuto ma che sono parte del suo quotidiano. Nelle nostre redazioni non "attendiamo le notizie" (le veline, i comunicati stampa...) ma siamo noi stessi "notizia" proprio per la capacità di essere quel "giornalismo di prossimità" a cui continua a richiamarci Francesco. E questo vale tanto per la presenza sul cartaceo quanto per quelle sul web e sui social. Vivendo per di più in questo modo il legame con il territorio, pur senza nasconderci le difficoltà che il giornalismo e l'editoria vivono oggi anche nel nostro Paese, sappiamo di percorrere la strada che permette al locale di non ridursi mai a localismo. Un cammino che consente al nostro sguardo di assumere quella dimensione globale che è propria della Chiesa e che ha sempre segnato l'esperienza delle testate di ispirazione cattolica nel nostro Paese dai tempi della *Rerum novarum* ad oggi.

* presidente nazionale Fisc

Cinquant'anni di Roma Sette - da sempre impegnato nel racconto della vita della Chiesa locale come delle "ferite" e delle speranze della città, nel racconto di storie anche nascoste nella comunità ecclesiale e nel territorio - rappresentano una preziosa occasione per una riflessione sul giornalismo di prossimità, quello che abita il territorio e dà voce a chi non ne ha, che lavora per dare luce alla realtà delle "periferie esistenziali", per usare un'espressione cara a Papa Francesco. Per questo motivo - anche in vista del convegno di mercoledì prossimo alla Lumsa sul futuro dell'informazione (articolo in alto in questa pagina) - abbiamo pensato di chiedere un contributo a due esponenti delle associazioni impegnate nel settore della comunicazione, il presidente nazionale della Federazione italiana settimanali cattolici (Fisc), Mauro Ungaro, e il presidente dell'Ucsi Lazio (Unione cattolica stampa italiana), Maurizio Di Schino.



(Foto Diocesi di Roma/ Gennari)

«Attivare i sensi e scrivere avendo cura delle parole»

DI MAURIZIO DI SCHINO *

Haiti. Marzo 2010. Due mesi dopo il devastante terremoto di magnitudo 7.4 che ha ucciso oltre 300mila persone. Un milione e mezzo gli haitiani rimasti senza casa e costretti a ripararsi sotto un telo in 400 campi sorti spontaneamente. L'operatore Vincenzo Taranto ed io, troupe di Tv2000, siamo arrivati nella capitale Port au Prince con una delegazione della Caritas italiana. Le conseguenze di un sisma violento non erano più un racconto arrivato da lontano. Erano davanti ai nostri occhi e la vista non era l'unico senso ad essere stato attivato. È stato scioccante realizzare che le case dai tetti pesanti anti-uragano erano collassate e diventate tombe per tante famiglie. Nelle narici sono entrati gli odori nauseabondi delle fogne a cielo aperto e dei rifiuti macerati per strada che appestavano i campi degli sfollati già in emergenza igienica. L'odore si confermava un misuratore delle condizioni della realtà nella quale ci si immerge. Tra gli sfollati a Cité aux Caye, sempre a Port au Prince, ho incontrato suor Luisa Dell'Orto, Piccola sorella del Vangelo. «Non ci si abitua mai a questi odori», ha confidato con un tono di voce e uno sguardo che sono stati una carezza per chi l'ha ascoltata. L'amore di suor Luisa per gli haitiani era percepibile solo ascoltandola di persona. La religiosa è stata uccisa il 25 giugno 2022 a Port au Prince. L'andare ad Haiti e in una quarantina di Paesi (alcuni dei quali anche più volte), arrivare nelle aree terremotate e alluvionate in Italia, è un cammino professionale partito da Roma Sette. L'esperienza nella quale abbiamo consumato benzina per la macchina, miscela per il motorino e suole delle scarpe, è stata "Nuova frontiera", tra il 9



Di Schino

giugno 1991 e il 1° marzo 1992. Con l'attuale responsabile Angelo Zema ho condiviso un'avventura alla conoscenza di uno spaccato della diocesi di Roma che non era ben noto: 51 parrocchie erano ancora in locali provvisori come garage, ex cinema, saloni. Ogni settimana una pagina con due di queste parrocchie. Tutto è iniziato quando sono andato a trovare don Paolo Aiello, allora viceparroco a San Gabriele Addolorata, il quale mi parlava di una parrocchia adattata sotto i palazzi al Quadraro. Cercavo una croce come riferimento. L'ho trovata al di sopra di un cancelletto in via Livia Drusilla n. 79, indicava che era l'ingresso in un androne dove avrei trovato una chiesa in un garage sotto un comprensorio con 112 appartamenti. «Si vive nel provvisorio aspettando una grande chiesa», riferiva il parroco don Fausto Paglioni, il quale ammetteva che quella realtà gli faceva vivere il senso della vocazione che avrebbe voluto realizzare in missione. Quel viaggio di conoscenza, quel giornalismo di pagine diocesane è stato utile alla Chiesa di Roma, come è stato scritto su Roma Sette il 1° marzo 1992, a tal punto che l'Avvento e il Tempo di Natale di quell'anno sono stati dedicati alle nuove chiese nella periferia della diocesi di Roma. Parliamoci chiaro. Siamo convinti che il giornalismo di prossimità sia l'essenza della professione di informare. Ma sta diventando una rarità. Nell'attività sindacale di categoria si incontrano sempre più colleghe e colleghi sollecitati dal dover realizzare servizi quotidiani uno dietro l'altro. Tutto sottoposto a velocità, che sacrifica l'andare, il fermarsi, il guardare, l'ascoltare, il riflettere e l'attivare i sensi del corpo per scrivere avendo cura delle parole.

* presidente Ucsi Lazio

IL FONDATORE

Venier, «un solido friulano»

C'è un «solido friulano» - così lo definiva il cardinale Ugo Poletti - alle radici di Roma Sette. Don Elio Venier, giornalista, portavoce dei cardinali vicari Luigi Traglia, Angelo Dell'Acqua e Ugo Poletti, fu per oltre trent'anni direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali del Vicariato di Roma e anche assistente spirituale dell'Unione cattolica stampa italiana (Ucsi), nonché autore di numerose pubblicazioni. Dal 1952 guidò l'arciconfraternita di Sant'Eligio dei Ferrari, famiglia che lo ha accompagnato per oltre 50 anni. La sua storia inizia il 3 agosto 1916, a Zuglino, in Carnia, terra alla quale rimase sempre legato. Tanto da donare la sua

biblioteca, composta da decine di migliaia di volumi, al centro culturale della Pieve di San Pietro in Carnia, a tre chilometri dal suo paese natale. Dalla fine del 1943 alla Liberazione, da viceparroco di Santa Maria Madre della Provvidenza, a Monteverde, con il suo parroco diedero rifugio ad una settantina di ebrei braccati dalla furia nazista. «Si spense il 19 giugno 2011, al termine di una esistenza - così lo ricordò lo storico Augusto D'Angelo in un suo ritratto su Romasette.it - tesa sempre ad aprire orizzonti nuovi, mai stanco di guardare al futuro». Tra questi orizzonti c'era anche il giornale che ora leggete. A lui va la nostra riconoscenza. (A. Z.)



Monsignor Venier

l'editoriale
di Angelo Zema

segue dalla pagina 1

Esse già nel primo editoriale, parlando di un impatto «fondamentalmente buono» del settimanale diocesano, Venier ammoniva scrivendo «Dovranno cadere alcune pareti di pregiudizi vari perché si apra l'ingresso ad una fiducia completa», doveva avere ben chiaro il contesto che aveva di fronte. Colpisce che quella doppia lettura non sia poi così distante dalla realtà di oggi, nonostante la centralità dell'ambiente massmediale nel vissuto quotidiano: se i consensi a Roma Sette col tempo sono cresciuti, anche grazie a modalità narrative e grafiche ben diverse da quelle degli inizi, non sono cessati i pregiudizi nella nostra area di

Isolati si perde, per riconnettersi la strada passa anche dal giornale

riferimento, anche nei confronti del quotidiano con cui da 50 anni proseguiamo una solida partnership nella convinzione di quanto sia fondamentale il ruolo di Avvenire soprattutto in una cultura che sembra aver perso riferimenti chiari. Sappiamo bene che il nostro lavoro è sempre suscettibile di miglioramenti e siamo però consapevoli di quanto forte sia ancora la sottovalutazione pratica di strumenti attraverso i quali far circolare l'«aria buona» che si respira in un clima spesso asfittico, contribuire a evidenziare le «ferite» di una città ancora da risanare, fare luce su quei «germogli di speranza» che crescono nei nostri territori. Perché è il bene che illumina la

città, appunto. Ma al bene e alla sua circolazione va aperto un sentiero con uno sguardo nuovo. Serve - oltre a una consapevolezza diffusa che dia alla comunicazione il posto che merita - un gioco di squadra che coinvolga tutte le forze vive della Chiesa locale, allo stesso modo in cui il gioco di squadra è necessario ogni settimana per realizzare un giornale, anche questo giornale. Isolati si perde. E si rischia di perdere anche la «connessione» - per usare un termine oggi abusato - con la comunità di cui si fa parte, ecclesiale e civile, e con un mondo che cambia sempre più rapidamente. Per riconnettersi la strada può passare anche da un giornale.

TECNOCLIMA una storia italiana.

**Senso di
responsabilità
e spirito di
innovazione:**

le Cattedrali e la protezione del patrimonio artistico.

La storia.

Già agli inizi degli anni Sessanta il signor Alfonso Vescovi, grande specialista nella tecnologia del riscaldamento ad aria, deposita più di trenta brevetti, soprattutto per sistemi di riscaldamento e ventilazione dove sono richieste soluzioni specifiche e personalizzate.



Così con il passare degli anni, il fondatore dell'azienda trentina Tecnoclima, proprio per soddisfare le più disparate esigenze del mercato mondiale, affianca alla

produzione standard, apparecchiature con caratteristiche tecniche insolite e parametri estremi e quasi unici, rispetto agli standard italiani ed europei.

Probabilmente però, nella vita dell'imprenditore italiano, il riscaldamento e la ventilazione delle Chiese e delle Cattedrali rappresentano i progetti più ambiziosi e complessi.

E proprio in questo ambito particolare, dove è richiesta una particolare attenzione alla protezione del patrimonio artistico, sono moltissimi gli impianti eseguiti in tutto il mondo e gli aneddoti da ricordare.

Come ad esempio, quando ebbe l'onore di essere ospitato per più di una settimana da un Papà, l'allora Cardinale Karol Wojtyla, Arcivescovo di Cracovia.

In occasione dell'esecuzione del complesso impianto di riscaldamento della Basilica Arci-Cattedrale dei Santi Stanislao e Venceslao a Cracovia, Alfonso Vescovi fu ospite del futuro Papa Giovanni Paolo secondo.

L'intenso e complesso lavoro quotidiano, si alternava con momenti cordiali e anche inaspettati, come quando il Cardinale durante un sopralluogo, molto preoccupato per il freddo intenso che metteva a dura prova l'imprenditore trentino, pregò un prelato di privarsi del colbacco e lo mise personalmente in testa al Sig.Vescovi.

Un gesto semplice ed inusuale, preludio di una settimana indimenticabile.

Tutte le sere a cena, seduti uno di fronte all'altro, il Cardinale Wojtyla alternava momenti di preghiera con dialoghi simpatici e cordiali, rendendo quell'esperienza unica.

La sfida impossibile.

E ancora, ricordiamo l'impianto della Cattedrale di San Pietro a Beauvais, in Francia.

L'Arditissimo edificio gioiello del gotico francese, è la Chiesa cristiana più alta del mondo, celebre per avere le volte che toccano quasi i 50 metri e l'altezza del tetto di 70.

**Eseguire l'impianto di
riscaldamento perfetto, era
sempre stato l'obiettivo primario
per il Sig. Vescovi.**

Questa volta però, si trattava di riscaldare un volume che si sviluppava fortemente in altezza, e senza precedenti.

All'interno di questo gioiello iniziato nel 1200, le note dell'organo maggiore e dell'organo corale, accompagnavano da secoli i fedeli.

Un errore di calcolo, una omissione nella progettazione oppure un disguido nell'installazione dell'impianto poteva concludersi con un disastro irreparabile, con il danneggiamento delle lunghissime canne degli organi che si sarebbero potute piegare, se la temperatura all'interno della Cattedrale non fosse stata omogenea e la distribuzione dell'aria assolutamente perfetta.

Senza esitare e forte di competenze specifiche uniche, l'imprenditore trentino realizzò l'impianto seguendo personalmente ogni fase, dalla progettazione, alla produzione poi l'installazione e fino al collaudo.

Il risultato perfetto fu tale, che Sua eccellenza Stéphane-Émile-Alfred Desmazières, Vescovo della Cattedrale, volle dedicare all'imprenditore trentino, fatto straordinario, un meraviglioso concerto in privato.

Da allora e ancora oggi nella Cattedrale di Pécs, nel Duomo di Santo Stefano a Vienna, nella Abbazia di Montecassino, nella Basilica di Sant'Antonio a Padova, nel Duomo di Trento solo per citarne alcune, sono molte centinaia le apparecchiature Tecnoclima ad altissima efficienza, che contribuiscono a migliorare il comfort dei fedeli, rispettando la natura e proteggendo il patrimonio artistico con grande senso di responsabilità.

Dai combustibili fossili alle energie alternative.

Oggi come allora, la sfida è quotidiana e le richieste del mercato diventano motivo di stimolo a migliorarsi.

Proprio con questo spirito di innovazione, l'azienda trentina Tecnoclima, produce soluzioni per il riscaldamento e il raffreddamento ad altissima efficienza, molto flessibili per svariate applicazioni anche customizzate.

Oggi come allora, anticipando le richieste del mercato, Tecnoclima propone prodotti diversi e molto innovativi, per uso domestico, commerciale e industriale, che utilizzano con attenzione e responsabilità i combustibili fossili limitando al minimo le emissioni nocive, ma anche che impiegano le energie alternative con massima efficienza.

Orgoglio Italiano.

Ancora una volta l'orgoglio italiano si fa spazio e un'azienda trentina diventa il punto di riferimento tecnico e qualitativo nel mercato dei prodotti ad altissima efficienza energetica.



IN BREVE

Ricciardi incontra i giovani a Don Bosco

Appuntamento venerdì 22 novembre, alle ore 20, nella parrocchia di San Giovanni Bosco (piazza omonima), per i giovani della XX prefettura che incontrano il vescovo ausiliare per il settore Est, monsignor Paolo Ricciardi, per un momento di preghiera e di dialogo.

Santissimo Nome Maria, incontro sull'accoglienza

Venerdì 22 alle 19 la parrocchia del Santissimo Nome di Maria (via Centuripe, 18) ospita la conferenza di Paolo Garonna, docente di Economia politica alla Luiss, sul tema "Giubileo 2025: prepararci in cammino sinodale all'accoglienza".

Lateranense, il monologo di Giacomo sull'anima



*L'attore inaugura il nuovo anno
Il cardinale de Mendonça:
missione è formare discernimento
per alimentare la speranza
Amarante: puntare sempre in alto*

Cantano tutti a un'unica voce. L'inno liturgico gregoriano Veni Creator Spiritus risuona dolcemente nell'aula magna della Pontificia Università Lateranense. Come se ci fosse una sola anima a invocare il Signore. È iniziata così, il 13 novembre, l'inaugurazione dell'anno accademico dell'«Ateneo del Papa». E si è chiusa allo stesso modo. Con l'intonazione del Salve Regina, dopo che il cardinale José Tolentino de Mendonça, prefetto del Dicastero per la cultura e l'educazione, ha letto la dichiarazione ufficiale di apertura. «Dalle università pontificie – ha sottolineato Tolentino – ci si aspetta che non solo custodiscano la memoria dei tempi passati, ma che siano anche sonde del domani». Gli atenei della Chiesa, ha aggiunto, «si trovano oggi in un crocevia di possibilità culturali, scientifiche e sociali. Si potranno sviluppare se promuoveranno ascolto e pratiche collaborative, e genereranno incontri tra persone e culture. Ciò – ha rimarcato – richiede un'intelligenza creativa, ma anche un discerni-

mento fondato sui propri valori». Il cardinale ha poi richiamato l'invito di Papa Francesco a leggere la realtà guardandola in faccia, senza le visioni ideologiche o parziali che alimentano soltanto l'illusione e la disillusione. In un mondo che sta attraversando «una crisi di cambio di epoca – ha detto –, nasce la missione delle università: formare discernimento per alimentare la speranza». Gli ha fatto eco l'arcivescovo Vincenzo Amarante, il rettore della Lateranense, che ha mostrato i numeri dell'ateneo, che può contare su 1137 studenti (ai quali vanno aggiunti i 434 del Centro di studi superiori), di cui 421 sono laici. «Un'università che non fa cultura e che non dialoga con il mondo esterno, diventa autoreferenziale», ha sottolineato. E ha esortato a guardare al futuro: «L'università del Papa deve puntare sempre in alto. Siamo chiamati a guardare non ai limiti, ma alle possibilità, e ad avviare processi virtuosi più che occupare spazi». Nella prospettiva di un dialogo universale e di una riscoperta delle radici della fede si è mos-

so il monologo di Giacomo Poretti, noto come componente del trio comico Aldo, Giovanni e Giacomo. L'attore ha proposto un suo monologo intitolato «Per far un'anima», che ha raccolto riflessioni su un «organo» non presente sui libri di anatomia, ma di cui si parla da sempre. «Il progetto – ha spiegato – è nato insieme a mio figlio Emanuele. Padre Bruno, il sacerdote che ci ha sposati, ci disse: «bene, avete fatto un corpo, ora dovete fare l'anima». Questa frase mi è rimasta dentro per molto tempo, si è sedimentata finché non mi sono deciso ad affrontare la questione». Come gli ha consigliato padre Bruno, «per nutrire l'anima veramente bisogna iniziare con il ringraziare il Padre Eterno ed essere sempre gentili con tutti». Infine, un pensiero ai sacerdoti e ai seminaristi, che «in quest'epoca dalla quale siamo in fuga dall'assoluto – ha concluso –, cercano di tatuarci qualche cosa di prezioso. Vestiti di nero, ma talvolta eleganti e sgargianti quanto un influencer».

Giuseppe Muolo

Un documentario ha raccontato l'impegno del Premio Nobel che sogna una società fondata su tre obiettivi: zero povertà, disoccupazione e inquinamento, tramite l'imprenditorialità diffusa

l'evento. La presentazione del primo 3ZERO Club intitolato a papa Francesco

Social business, a Roma l'esperienza di Yunus

DI GIUSEPPE MUOLO

La felicità nelle parole di Papa Francesco, del premio Nobel per la Pace Muhammad Yunus e dell'arcivescovo Baldo Reina. Si è aperta così, venerdì mattina, la prima nazionale del documentario «A World of 3 Zeros» e la presentazione del primo 3ZERO Club intitolato proprio al Santo Padre. «Ho appreso con gioia - ha detto il Pontefice in un messaggio - che la diocesi di Roma intende promuovere l'esperienza del social business ideata dal caro amico Muhammad Yunus con il quale ho avuto modo già in passato di confrontarmi per rispondere alla sfida della sostenibilità. Ritengo, infatti, che sia un modo molto concreto per ricucire lo strappo causato dalle disuguaglianze». Tutto questo, ha concluso, «è in linea con i frutti preziosi scaturiti dal recente convegno itinerante svoltosi nella mia diocesi per fare memoria di quello occorso 50 anni fa nella basilica lateranense sui

inquinamento, tramite l'imprenditorialità diffusa. In questo senso, il Pope Francis-Yunus 3ZERO Club è il primo passo per superare le disuguaglianze a Roma. È un progetto innovativo che intende creare nuove opportunità imprenditoriali nelle periferie romane, valorizzando i giovani con problemi di salute mentale e altri tipi di fragilità. Si muovono in questo senso le due iniziative sostenute dalla diocesi e portate avanti dalla Cooperativa Sociale Manser, insieme all'associazione di volontariato FuoriDellaPorta. Si tratta della sartoria sociale WinOut e della pizzeria Fermentum. «Un faro di speranza per i giovani delle comunità emarginate di Roma – ha detto Yunus in un messaggio -. Che non mira solo a raggiungere i tre obiettivi fondamentali, ma aspira anche a favorire l'emergere di una nuova civiltà, fondata sulla compassione, l'equità e la sostenibilità». Ispirato dall'incrollabile impegno di Papa Francesco per la giustizia sociale, ha concluso il premio Nobel, «e dalla mia convinzione nella forza del social business, il lavoro stimola le giovani menti a immaginare e realizzare progetti che generino un cambiamento significativo». Il compimento di questo modello è stato possibile anche grazie alla collaborazione con l'Università Cattolica. «Per il nostro ateneo – ha detto la rettrice Elena Beccalli – è una grande opportunità poter associare all'insegnamento accademico anche una parte di azione. Ci consente di usare il cuore e le mani per far fronte alle disuguaglianze». A lei è arrivato il ringraziamento dell'arcivescovo Baldo Reina, vicario del Papa per la diocesi di Roma, che si è detto incoraggiato dal messaggio del Pontefice. «Ci sentiamo onorati e anche un po' orgogliosi di essere una delle prime diocesi che inizia l'esperienza del social business. In un momento così difficile abbiamo bisogno di camminare insieme».

*Primo passo contro le disuguaglianze
Reina: un grido di sofferenza si innalza nella nostra città*

mali di Roma». Anche Yunus ha voluto omaggiare con un messaggio l'evento che si è tenuto nel Palazzo Lateranense. Un'iniziativa, ha spiegato padre Giulio Albanese, direttore dell'Ufficio delle comunicazioni sociali del Vicariato, che ha tratto ispirazione dal magistero sociale di Papa Francesco e dagli insegnamenti del premio Nobel per la pace bengalese. Che sogna una società fondata su tre obiettivi: zero povertà, zero disoccupazione e zero



Secondo il presule, «non possiamo rimanere indifferenti al grido di sofferenza che ogni giorno si innalza con grande forza nella nostra città». Il vicario ha così invitato a costruire una Chiesa che si sporchì le mani e un'economia che doni benessere e dignità a tutti. «L'unico modo concreto – ha concluso –, per vivere la fraternità universale». Infine, la proiezione del documentario «A World of 3 Zeros», realizzato dagli autori e registi Aine Clarke e Michel Van der Veken, che hanno invitato a «lasciare il mondo un posto migliore». La voce di Yunus ha accompagnato tutta la durata del lavoro. Il premio Nobel ha esortato a combattere contro il sistema economico attuale basato solo sul profitto e a «percorrere nuove strade». A partire dalla formazione delle nuove generazioni. Una scritta bianca su sfondo nero ha chiuso il sipario: «Niente è impossibile per gli esseri umani».

IN BREVE

Inaugurazione d'anno al Giovanni Paolo II

Venerdì 22 alle 11 inaugurazione del nuovo anno accademico al Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II (diretta YouTube). Intervengono l'arcivescovo Vincenzo Paglia, gran cancelliere, e il preside monsignor Philippe Bordeyne. Prolusione di Philippe Lefebvre, docente di Egesi dell'Antico Testamento all'Università di Friburgo (Svizzera).

Santa Maria Consolatrice, Mani per gli 80 anni

La parrocchia di Santa Maria Consolatrice a Casal Bertone è in festa per i suoi ottant'anni di vita. L'inizio dei festeggiamenti domenica 24 novembre alle 11 con la solenne celebrazione presieduta dall'arcivescovo Giuseppe Mani.

verso il Giubileo

di Marco Staffolani

Creativi e inclusivi per essere accanto ai poveri

«Beatissimi voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio...» (Lc 6,17.20-26). Queste frasi del Vangelo mi hanno sempre messo in difficoltà perché ogni volta che si presentano nella liturgia, sulla bocca di qualche amico, con la presenza di qualcuno povero per davvero, suscitano domande e chiedono risposte concrete, da dare nella vita personale e nel contesto socio-culturale che si abita.

L'orizzonte di comprensione delle affermazioni lucane non può essere paradossale, cioè non si trova nel quieto vivere con le sue regole e comprensioni del mondo, ma nella prospettiva di una «Chiesa in uscita», anche da sé stessa, che si mette in cammino verso l'orizzonte ampio di Dio, che lascia sempre spazio alla libertà dell'uomo. Che significa allora andando «verso il Giubileo», nella giornata di oggi, in cui si celebra l'VIII Giornata mondiale per i poveri, questa presenza di coloro che Gesù proclama beati, e che papa Francesco ci ricorda al n. 16 della *Spes non confundit*?

Nella nostra società del benessere (e delle disuguaglianze) una condizione di povertà, di mancanza, non è di per sé desiderabile, ad esempio nell'interpretazione classica di chi non ha il pane quotidiano, un luogo dove dormire, di disporre di denaro. Il «peccato» sta nel pensare tali povertà come il problema di qualcuno, o come categorie che possono (o peggio devono) essere isolate.

Il vangelo ci sfida a superare ogni divisione umana, e comprendere che la reale condizione dell'uomo è intrinsecamente povera, e questo è voluto da Dio che ci fa esistere come creature, da lui dipendenti. Ognuno di noi, oltre che del pane, ha bisogno di Lui come senso profondo dell'esistenza, e ancor di più per salvarsi dalla chiusura in sé, nei propri egoismi.

Per converso, la vera ricchezza da raggiungere è oltre lo spazio e il tempo, anche se è già possibile attingerme misteriosamente nell'*hic et nunc*: il regno di Dio, quello in cui dimora la giustizia, è già in mezzo a noi, magari se non lo si vede è proprio nei poveri come germoglio che aspetta per moltiplicarsi.

Ecco allora la scoperta a cui ci porta il Vangelo: la povertà è una condizione che viviamo tutti, è il nostro essere lontani da Dio, che non sappiamo nemmeno misurare, ma che non ci lascia disperati in quanto tale nostra povertà è stata assunta anche dal Figlio, Gesù Cristo.

Proviamo allora a trarne giovamento piuttosto che viverne il lamento. Sappiamo vedere il rimando al «mezzo gaudio» che ci accomuna tutti? La povertà evangelica non crea distinzioni, piuttosto invita alla conversione personale e comunitaria, verso Colui che si è identificato nei poveri, e che giudicherà alla fine dei tempi in merito a quanto è stato fatto loro, come se fosse stato fatto a Lui (mt 25,31-46). In questo quadro della «buona novella» si comprende perché agire a favore di «chi ha di meno», senza ridurre la povertà ad un problema di etica astratta o di «perbenismo sociale», pacificando la coscienza con azioni isolate, mosse da circostanze emotive. Papa Francesco ci ricorda di «dare vita a processi di sviluppo in cui si valorizzano le capacità di tutti, perché la complementarità delle competenze e la diversità dei ruoli porti a una risorsa comune di partecipazione» (Messaggio per la V Giornata mondiale dei poveri 2021, n.6). Che lo Spirito Santo ci faccia essere creativi e inclusivi per non escludere nessuno, in quanto nessuno è così povero da non poter dare assolutamente nulla agli altri.

CULTURA FLASH

Serate agostiniane romane alla Biblioteca Angelica

Venerdì 22, alle ore 19.30, presso la Biblioteca Angelica, a piazza Sant'Agostino, 8, si tiene un seminario di studio sul testo di don Giacomo Tantardini «Il Cuore e la Grazia in S. Agostino - Distinzione e Corrispondenza». Lettura di alcuni testi di Heidegger e sant'Agostino. L'iniziativa è a cura di padre Virgilio Pacioni, professore emerito di Patrologia e Filosofia all'Istituto Patristico Agustinianum.

Michele La Ginestra oggi al Teatro San Gaspere

Riparte oggi il cartellone del Teatro San Gaspere, con spettacoli fino al 22 maggio. Oggi, alle 18, «Mediano di spinta», di Michele La Ginestra, con Alessandro La Ginestra.

scaffale

di Eraldo Affinati



Fraternità, «la resistenza alla crudeltà»

Fra i tanti libri pubblicati negli ultimi anni da Enzo Bianchi, *Fraternità* (Einaudi, pp. 88, 16,50 euro) possiede, inutile negarlo, una speciale risonanza, in considerazione delle note vicende che hanno visto il priore di Bose protagonista di una dolorosa e lacerante scissione dalla comunità da lui stesso fondata e impegnato oggi nel nuovo progetto della Casa della Madaia. Papa Francesco firma la prefazione a quest'ultima opera definendo la fraternità come «la resistenza alla crudeltà del mondo». Così in effetti ce la presenta l'autore, ben oltre il celebre tritico rivoluzionario francese (*Liberté, Égalité, Fraternité*), scavando a fondo il termine, dai caposaldi della Bibbia ebraica (Caino e

Abele, Giacobbe ed Esaù, Giuseppe e i suoi fratelli), sino alla straordinaria «invenzione cristiana», nel significato estensivo, al di là dei legami familiari, che gli attribuisce Gesù, mai dimenticando il nucleo originario: «La Chiesa è una comunità di fratelli (*adelphos*) in cui si vive la *philadelphia*, l'amore fraterno». Secondo tale accezione, mentre l'amore e l'amicizia nascono da una scelta, dunque possono finire, la fraternità è un dono che dovrebbe trasformarsi in compito da eseguire, assumendo il peso e la responsabilità dell'altro, per evitare l'inferno temuto da Jean Paul Sartre. Per comprendere in quale modo questo compito possa venire esercitato, Enzo Bianchi torna a rileggere per noi la parabola del

Buon Samaritano, configurandola come una necessaria conquista di prossimità nella risposta operativa al sentimento di «viscerale compassione» che proviamo nei confronti di chiunque si trovi nella condizione del bisogno. Le pagine più scottanti sono quelle dedicate al tradimento della fraternità che conosce il suo culmine in Giuda, forse spinto da un amore deluso, oppure, come Caino, armato dall'invidia, potenza cupa e tenebrosa che inaridisce l'animo e rimanda a un conflitto interiore irrisolto di cui ognuno di noi è parte. Sembra quasi commovente vedere come Enzo Bianchi si rivolga all'enciclica del Papa, *Fratelli tutti*, cercando il ristoro spirituale per curare, se non sanare, la fraternità

ferita, non trattenendo, verso la fine del capitolo, forte della sua antica e pluriennale esperienza di dialogo ecumenico, il rammarico e l'amarezza per certe inadempienze così vicine a noi: «Le religioni sovente sono di ostacolo alla fraternità e nessun privilegio possono vantare nel giudizio riguardante chi ha onorato o disprezzato la fraternità». Una consapevolezza che va costruita giorno per giorno perché non è naturale e spontanea: «Ci sono esseri umani che non hanno riferimenti religiosi e che vivono la fraternità fino al dono di sé e credenti religiosi che, saturi della loro presunta relazione con Dio, vivono di *philautia* (amore per sé stessi), misconoscendo il prossimo, incapaci di sentire l'altro come fratello o sorella!».



ACCADEMIA NAZIONALE
DI SANTA CECILIA

NOVEMBRE E DICEMBRE

Prossimi appuntamenti



20, 21 e 23 NOVEMBRE

Orchestra
dell'Accademia di Santa Cecilia
Rudolf Buchbinder
direttore e pianista

Mozart
Concerti per pianoforte
K 595, K 467, K 466



22 NOVEMBRE

La Lira d'Orfeo

Rodelinda Karina Gauvin
Bertarido Raffaele Pe
Eduige Giuseppina Bridelli
Grimoaldo Luigi Morassi
Garibaldo Mirco Palazzi
Unulfo Rafal Tomkiewicz

Händel *Rodelinda*
opera in forma di concerto



28, 29 e 30 NOVEMBRE

Orchestra
dell'Accademia di Santa Cecilia
Daniel Harding direttore
Lisa Batiashvili violino

Debussy
Prélude à l'après-midi d'un faune
Prokofiev
Concerto per violino n. 2
Brahms
Sinfonia n. 2



3 DICEMBRE

Michael Feinstein pianoforte e voce
Jean-Yves Thibaudet pianoforte

Due pianoforti:
chi può chiedere di più?
Celebrando la musica di Gershwin e
il suo mondo



4 DICEMBRE

The King's Singers

King's Christmas



12, 13 e 14 DICEMBRE

Orchestra, Coro e Voci Bianche
dell'Accademia di Santa Cecilia
Dalia Stasevska direttrice

Sibelius Le leggende di
Lemminkäinen, selezione
Finlandia
Orff Carmina Burana

AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA ENNIO MORRICONE / **SANTACECILIA.IT**

SOCI FONDATORI DI DIRITTO
Stato Italiano | Regione Lazio | Roma Capitale

SOCIO FONDATORE PUBBLICO
Camera di Commercio Roma

SOCI FONDATORI PRIVATI
Enel | Fondazione BNL
Ferrovie dello Stato Italiane | Terna

PARTNER ISTITUZIONALE
Eni

PARTNER ISTITUZIONALE 2024
Cassa Depositi e Prestiti

SPONSOR 2024
Aeroporti di Roma